

Il morlacco non è vorace, ma per compenso beve esorbitantemente e fuma disperatamente. Con un tozzo di pane e una spica d'aglio, di cipolla, o un pezzo di formaggio, egli si dichiara soddisfatto, purchè il frugale pasto sia accompagnato da numerosi boccali di vino. E il vino per lui è buono, quanto più e quanto prima lo stordisce: se, al secondo litro bevuto, non ne è ebbro, egli manda al diavolo quel vino e chi lo vende. Quando è ubriaco fradicio, si mette a cantare, a fumare, e continua a tracannare. Il suo canto è formato di brevi versetti eroici, o amorosi, accompagnati da uno strano gorgheggio, uniforme e soporifero; cantano sempre in due, in due intonazioni differenti: uno, in chiave di basso, dice il recitativo, mentre l'altro, a versetto finito, attacca il suo gorgheggio in chiave baritonale e le voci si confondono in un finale prolungato che si va smorzando all'unisono. Nulla di meno moderno e di meno melodioso...

È interessante la *svirala* morlacca, per il suo suono e per la sua forma. È una specie di piffero a due canne unite, tutto d'un pezzo, lungo da 30 a 40 centimetri, a forma piatta. La canna destra ha quattro buchi per regolarne il suono, la sinistra ne ha tre. Vi assicuro che il suono di quell'istrumento campestre da fiato, quando si espande nelle colline, acquista un'intonazione molto melodiosa. Alcuni morlacchi lo suonano pateticamente, con mille variazioni fantastiche, sempre intonate e calme. Nella sua mente, il morlacco accompagna con un canto eroico, quasi sempre mesto, il suono della sua *svirala*. Non è possibile immaginare un pastore senza la sua *svirala* prediletta, unica compagna della sua vita raminga, attraverso monti e valli.

Non lo spaventa la mancanza di sigari e di tabacco. In tali casi, che sono rari, la sua pipa, ch'egli mai pulisce, gli porge una riserva considerevole di nicotina: ponendo un car-